IL "FENOMENO„ LONGANESI

di MASSIMO MILA

A ripetere la solita definizione che Longanesi è l'interprete della piccola e media borghesia italiana, si rischia d'offendere a torto un ceto che è quanto mai vario e differenziato, e ci s'impiglia subito nella fatale rete di eccezioni, inesattezze e contraddizioni che ogni generalizzazione comporta. Il fatto è che della borghesia italiana Longanesi interpreta gli aspetti convenzionali e deteriori più appariscenti — solo il lato Sancio Pancia, mentre in essa v'è pure del Don Chisciotte —; ma quegli aspetti li incarna in sè con tanta aderenza, che parlare d'interpretazione è poco.

In quest'ultimo libro (Leo Longanesi, *In piedi e seduti*. Longanesi e C. Milano 1948. Pag. 220. L. 500), che è una specie di cronaca della vita italiana dal 1919 al 1945, Longanesi adopera il fascismo come un bambino potrebbe fare di un barattolo di lucido da scarpe, e si diverte a impiastricciarne tutto e tutti, con lo scopo di far vedere che, essendo stati tutti colpevoli, nessuno fu colpevole. Fustigando col sarcasmo la debolezza o la cecità dei conniventi e dei complici, si finisce per indulgere ai protagonisti ed ai responsabili. Salviamo Mussolini, se perfino Churchill gli fece credito e ne lodò «il senso realistico e lungimirante». Approviamo la guerra d'Africa, se perfino Benedetto Croce offrì l'oro della sua medaglietta senatoriale per resistere alle sanzioni e Vittorio Emanuele Orlando offrì i propri servizi al duce con una lettera di patetica retorica patriottica.

Nessuno si salva dalla mania lordatrice di quella singolare Arpia che è Longanesi. Ce n'è per tutti: per i vivi e per i morti, per i letterati e per gli industriali, per i generali, per Ojetti, Cardarelli, Sinisgalli, per Bontempelli, per se stesso (tra le frequenti citazioni bibliografiche a pie' di pagina, che sono un poco come le chiamate di correità, ricorre pure questa: L. Longanesi, *Mussolini ha sempre ragione*, 1927), per Paola Borboni e per il cardinale Schuster, per Pirandello e per Wanda Osiris. Tutti hanno peccato, tutti hanno trescato con la dittatura. Ce n'è anche per il Papa (Pio XI), del quale viene ricordata una agghiacciante sentenza nella imminenza dell'impresa abissina: «La guerra è diventata necessaria per l'espansione di una popolazione che aumenta di giorno in giorno».

Non è difficile, naturalmente, scoprire dove stanno l'inganno e la malafede del libro, nella sistematica dimenticanza della opposizione antifascista che non si spense mai e che sola dà il diritto, oggi, agli italiani di giudicare il fascismo. Per Longanesi, tanto attento e minuzioso indagatore dei fatterelli rivelatori della vita italiana, di quelle inezie da nulla che la dicono lunga sul costume di un popolo, per Longanesi non sono esistiti i processi ininterrotti del Tribunale Speciale, il 6° Braccio di Regina Coeli; per lui i confinati vivevano in «isole simili a quella di Capri o di Ischia». (Ustica! Le Tremiti! Ventotene!). Per lui fanno testo i dati forniti da Mussolini alla Camera dei Deputati il 26 maggio 1927 sul numero dei detenuti politici. E dopo? E il processo del 1930 a Bauer e Rossi e a Ceva suicida in carcere, processo terminato con l'irrogazione di centinaia di anni di carcere? E il processo di Ginzburg nel '34? E Scala e Andreas? E i processi del '35? E Pajetta. Terracini. Presenti, e tante e tante altre vite d'uomo trascorse in galera? Non può rispondere Longanesi che si tratti di minoranze insignificanti, poichè egli sa — e lo dice benissimo a proposito del fascismo 1919-1922 — quale sia il tremendo peso storico di certe minoranze. E allora, poichè non si può supporre che un uomo tanto bene e minuziosamente informato come Longanesi ignorasse queste cose, bisogna per forza gettargli in faccia l'accusa di malafede.

Detto questo e chiarito che la posizione di Longanesi è quella tipica dell'italiano medio che la propria corresponsabilità del fascismo cerca di annegare nell'affermazione maligna e corrosiva della ignominia generale, bisogna dissipare il sospetto che tale posizione sia quella di un nostalgico e che al libro di Longanesi si possa muovere l'accusa grossolana e generica di «fascismo». Anche il fascismo ne esce con le ossa rotte e non resiste all'arma del ridicolo che Longanesi maneggia con perizia.

Io non direi che Longanesi sia un grande scrittore. Quando ci si è resi conto del meccanismo abituale, dei suoi procedimenti cronistorici, che consiste nell'allineare in impassibile eguaglianza grandi eventi storici e minimi fatterelli che con la comicità della loro irrilevanza bucano le vesciche della retorica, si può dire che si hanno in mano i quattro quinti delle risorse di Longanesi scrittore, che è altrimenti piuttosto piatto, opaco e senza estro. Ma la vocazione di Longanesi non è quella specifica dello scrittore: bisognerebbe coniare una parola nuova — qualche cosa come «etografo», «etologia» — per designare quella sua attitudine a sorprendere il costume di un popolo e di un'epoca e a renderne gli aspetti più meschini e più grotteschi attraverso l'osservazione della vita vissuta, delle foggie del vestire, delle istituzioni, dei modi di dire, delle sue maniere di divertirsi, di viaggiare, di ridere, di fare all'amore.

Non è per dire una malignità ai danni di Longanesi scrittore che si afferma, che le più belle pagine di questo libro sono quelle delle dodici illustrazioni fuori testo, scelte da Longanesi con quel gusto dello sfottimento spiritoso che ha permesso per esempio a lui, non grande scrittore e mediocre giornalista, di lasciare un'orma incancellabile nel giornalismo italiano, creando addirittura certo stile di stampa settimanale a rotocalco inventato da lui con «Omnibus», che ha fatto scuola e che, piaccia o non piaccia, è oggi, attraverso le pagine dell'*Europeo*, di *Oggi*, ecc. una singolarissima specialità italiana. Si potrebbero contare a decine i giornalisti brillanti, tipo Gorresio, che oggi scrivono in uno stile sostanzialmente inventato da Longanesi, senza che egli abbia in fondo la capacità di praticarlo con successo. Ma all'intelligenza tremenda di Longanesi basta inserire una illustrazione per manifestarsi: quelle due terribili suffragette delegate al Congresso Socialista del 1919 bastano da sole a far capire, meglio di qualunque pagina di storia, che i tempi riservavano una dura batosta a gente di questo genere. E le carnose «eleganze 1928», che solo venti anni fa dovevano evidentemente essere la più procace provocazione della grazia femminile, e oggi ci suggeriscono comiche idee di salumeria e di cartoline illustrate? e «il poeta Pastonchi nell'atto di declamare versi?» l'interno di camera da pranzo piccolo borghese 1930», gli atteggiamenti mussoliniani del piccolo gerarca con le ghette, la nuova divisa dell'esercito con immense brache a pallone, e la documentazione fotografica delle incredibili buffonate cui diede luogo l'autarchia, e la straordinaria, inarrivabile foto intitolata: «Il Duce riceve i pescatori di baccalà»!

Si arriva, attraverso questa documentazione tra intenerita e grottesca, a toccare forse il fondo dell'unica cosa seria che c'è nel fenomeno Longanesi, ed è questa ansia, in fondo pia, di conservare gli aspetti minimi di un passato che, volete o no, è stato nostro: questo bisogno non indegno di dire all'uomo, così facile a dimenticare e a ridere del proprio padre, del proprio Adamo di ieri: — Guardati! così sei stato, così apparivi pur ieri l'altro ed eri altrettanto fiero e tronfio e vanaglorioso in quella tua foggia ridicola quanto oggi lo sei in questa che ti pare il non plus ultra dell'eleganza, della perfezione e del progresso.

Questo, ripeto, l'unico aspetto serio del fenomeno Longanesi. Chè, per il resto, la sua decantata intelligenza è certamente un fatto indubitabile, ma non è un fatto positivo. L'intelligenza, quando si sviluppa smisuratamente da sola, è un guaio grosso: come un tumore maligno che si divora tutto il resto. L'intelligenza è preziosa in quanto è rara come l'oro; ma diventa utile solo quando non resta sterilmente chiusa in sè stessa, ma si combina con altre facoltà dell'uomo, mettendolo in armonioso movimento come un motore della storia. Longanesi offre invece il triste spettacolo di una intelligenza che non ingrana con una coscienza morale e se ne sta quindi confinata in se stessa, per girare inutilmente a vuoto.

Henry Wallace, leader del Terzo Partito, conversa con due celebri simpatizzanti del suo movimento: la cantante negra Lena Horne e la grande attrice Bette Davis

METODI DA GANGSTERS NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

La Voce dell'America attendeva "l'affare Kosenkina„

Foster Dulles progettista del "Piano X„ - Una gigantesca montatura propagandistica contro l'URSS - FBI e guardie bianche

Una delle più basse speculazioni e provocazioni di questi ultimi tempi contro l'Unione sovietica, dopo la montatura dello spionaggio atomico, lo scorso anno, è certamente questo «affare Kosenkina», come lo chiamano gli americani. Queste cose ormai si sa come nascono e come vanno a finire. Chi sta dietro un tarolo di giornale generalmente ne sente l'odore da un solo primo rigo d'annuncio e sa già come si metterà in seguito tutta la faccenda. A un certo punto l'«affare», sempre questo benedetto «affare», si complica: la radio e i giornali cominciano a complicarsi anche loro, e se uno arriva un bel momento a New York, e non solo a New York, la prima parola che sente alla radio, il primo titolo che legge sui giornali sempre quello di Oksana Kosenkyna, cioè di Oksana Kasynkina. I maestri del cocacola sanno bene il loro mestiere: essi hanno bisogno di un nome, di un solo nome: un colpo alla stampa, un colpo alla radio ed è fatto; «l'affare» è lanciato, è nato il «giallo politico del secolo», l'ultimo prodotto di quella che è oggi la più grande casa di materiale antibolscevico in serie: l'affare Kosenkina. Manca solo una grande insegna al «neon» nella grande Avenue di Wall Street!

La «Voce dell'America» per le sue velenose trasmissioni in 26 lingue i contribuenti americani pagano annualmente 7 milioni e mezzo di dollari, sembrava non attendere che il la

Il New York Times scrive che un funzionario parlando del caso Kosenkina ha esclamato: «Questo è quello che staremo aspettando per la "Voce dell'America"».

Andate a spiegare all'uomo della strada americano, e non solo americano come davvero stia questa faccenda. Il «man of street» col cervello imbottito di propaganda e di menzogne, da mattina a sera, non sente che la musica del disco della propaganda.

L'uomo della strada americano in molti casi non riesce più nemmeno a capire il linguaggio di coloro che odiano l'eloquenza, di coloro che non parlano coi se e coi condizionale, ma aprono la bocca solo per dire cose serie ed esatte, e che quando tacciono, tacciono anche perchè sdegnati dai caroselli di menzogne.

Perchè i fuzionari russi, perchè l'Unione sovietica hanno dato così decisa battaglia sul caso Kosenkina? Per la stessa ragione per cui conducono fermamente la battaglia di Berlino e della pace nel mondo.

La cricca di Dulles

Il «beato» anglicano Foster Dulles e gli altri suoi compari, mordono ancora una volta il freno della sconfitta ai loro intrighi contro l'Unione sovietica.

«Il sequestro dei due maestri russi, Kosenkina e Samarin, commentava giorni fa il Daily Worker, è stato effettuato con l'approvazione del governo americano secondo lo spirito del «Piano X» diretto contro l'URSS e le forze progressiste in tutti i paesi, piano di cui il progettista è John Foster Dulles, coadiuvato dal senatore Bridges. Nello spirito di questo piano segreto governativo, furono complottati l'attentato a Togliatti, a Tokuda e a un colonnello russo a Brema nell'aprile scorso».

«Dulles arrivò al punto di chiedere la creazione di un posto speciale nel Gabinetto per dirigere la campagna internazionale del governo americano contro «il comunismo». Naturalmente, non furono Bridges e Dulles a rapire la signora Kosenkina. C'erano i loro amici della Guardia Bianca per fare questo lavoro».

Ma in effetti il F.BI. è uscito sconfitto dal caso Kosenkina. L'intervento emerso del C. S. Lomakin per salvare la Kosenkina, ha scoperto pubblicamente i piani del F.B.I., e li ha denunciati alla pubblica opinione.

L'obbiettivo del F.B.I.

Quando il servizio segreto americano, in uno con l'organizzazione «Toltoi' prese di mira Samarin e la Korenkina, già diversi rapimenti erano stati da essi effettuati. Era chiaro l'obbiettivo del servizio segreto americano: imbastire l'esodo in massa dei cittadini sovietici dagli S.U. per le violente campagne antisovietiche di questi ultimi tempi, esso si proponeva, oltre che di creare «il grosso scandalo politico», di produrre situazioni provocatorie, mettendo in moto l'organizzazione «Tolstoi», tentando di estorcere dichiarazioni antisovietiche ai rapiti e imbastendo atmosfere poliziesche per gettare il discredito sull'Unione sovietica.

L'Unione sovietica non ha inteso più oltre ignorare una situazione del genere ed ha smascherato con energia i piani dell'Intelligence Service anglo-americano. E' noto poi come si susseguirono i fatti: dopo che il console Lomakin liberò «la Kosenkina dalla «Reed Farm», la villa dei terroristi Tolstoi, ov'essa era tenuta prigioniera, la cittadina sovietica si rifugiò presso il Consolato sovietico, ove tenne anche una conferenza alla stampa sul suo rapimento effettuato dal servizio segreto anglo-americano. In seguito, la disgraziata maestra, già in evidenti condizioni di squilibrio mentale per le torture, le droghe inietatele e la pressione ossessionante cui era stata fatta oggetto, si gettava dalla finestra del Consolato, in un momento di esasperazione e di crisi. Nuovamente rapita nel cortile dagli ubiquitari agenti segreti americani, la Kosenkina fu condotta alla clinica «Roosevelt» dove, violando ulteriormente le leggi internazionali, l'Intelligence Service, con l'usilio del governo di New York, impediva alle autorità sovietiche di visitarla. Da quel momento poliziotti che improvvisamente sanno parlare russo, amici presunti e giornalisti ammaestrati, hanno inventato quotidianamente, in una nobile gara di menzogne, presunte dichiarazioni antisovietiche della maestra russa. Una cortina di ferro è stata stesa attorno ad Oksana Kosenkina. Così il sig. Lorett ha potuto redigere la nota del Dipartimento di stato e creare questo assurdo e grottesco assieme gli americani sequestrano due volte la Kasenkina, prima indirettamente al carcere l'organizzazione «Tolstoi», poi direttamente, nel cortile dopo la sua caduta, ed ora tirano fuori la storiella che è stato il console Lomakin a violare le leggi creando l'incidente del ritiro delle credenziali.

«Metodi da gangster nelle relazioni internazionali» ha definito Radio-Mosca questi sistemi.

PLINIO SALERNO

Dalle risaie dell'Emilia è già venuta la risposta delle mondine ai crumiri e agli scissionisti: migliaia e migliaia di lire sono state sottoscritte per l'edificazione di una grande Scuola Centrale Sindacale

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie delle lettere

Sul Congresso di Breslavia

Uno dei caratteri sostanziali che differenziano il Congresso di Breslavia dagli altri incontri internazionali della cultura, sarà la funzione permanente che questo Congresso assumerà con organismi propr, per assicurare una sua continuità

Lo scrittore sovietico Fadeev ha inviato la sua adesione al Congresso di Breslavia

Organismi culturali che saranno proposti, discussi e elaborati per dare a questo grande incontro nettamente democratico della cultura siri menti che rendano fruttuosi e operanti questi contatti e costituiscano un punto di riferimento a cui gli uomini della cultura possano guardare come a una sicurezza di collaborazione e per cui possano spiegare il proprio specifico lavoro in un controllo reciproco in un comune riconoscimento sopra ogni isolamento sopra ogni barriera.

E' ancora troppo presto per abbozzare ipotesi su quanto potrà in questo senso realizzato a Breslavia, e sulla sua natura.

E' ancora troppo presto per testare di anticipare in che misura a questo aspirazioni, sarà possibile soddisfare.

Ma, malgrado le obiettive difficolta che si frappongono, sarà senza dubbio l'elaborazione e la discussione di questi organismi permanenti uno dei punti più dibattuti nel Congresso.

Oltre le ragioni che il compagno De benedetti dichiarava nella sua intervista su l'Unità di domenica scorsa, anche queste servirano a togliere ogni sospetto di snobismo accademico ai lavori di Breslavia.

E in che modo si collega tutto ciò con l'impostazione generale del Congresso, come Congresso Mondiale degli Intellettuali per la Pace?

Proprio come fattore che tende a superare le "cortine" imposte alla comunione fra gli uomini, a gettare un ponte stabile e sicuro sulla frattura che si tenta scavare interessatamente fra i popoli, s'inserisce questo generoso sforzo degli intellettuali che affidano alla cultura l'ufficio d'un peicolo altro verso cui sarà possibile parlare e corrispondere in una solidarietà, in una cooperazione che esce dal proprio campo specifico per offrirsi, oltre che come esempio, come sforzo che s'affianca a quello di milioni di uomini, semplici che combattono per altre ove la stessa battaglia.

Delegati a Breslavia.

A far parte della delegazione sovietica che si recherà a Wroclaw per il Congresso sono stati invitati oltre gli scrittori Fadeev, Sciolocov, Ehrenburg, Leonov, Gherasimov, il regista Pudovkin, lo storico E Tarle, il fisico Nesmeianov, il biologo Wolcen, e l'attrice Tarasova.

E' morta la «Fiera Letteraria».

La «Fiera Letteraria» è cessata al principio di quest'estate Pare che neanche l'ultima edizione della rivista sia garbata ai Comitati Civici dell'Azione Cattolica che la sovvenzionavano

La «Fiera» si trasformerà così, nel la sua ennesima edizione, in un organo ancora più chiesastico, da circoli di AC.

Il Congresso di Amsterdam

Sul recente Congresso di Filosofia di Amsterdam, è apparso un articolo sul «Popolo» di domenica 22 agosto a firma di Lorenzo Bedeschi Non abbiamo avuto occasione di leggere altrove altre corrispondenze meno giornalistiche e superficiali Da quanto apprendiamo dal Bedeschi, appare che solo il nostro Banfi, abbia parlato di Marxismo ad Amsterdam Don Bedeschi si scandalizza, e poi pronuza sul fatto che uno solo e italiano abbia parlato fra quei filosofi da marxista Ma suo malgrado, e proprio dal suo articolo, appare con ogni evidenza che il marxismo è stato ad Amsterdam il protagonista della discussione.

Molto viva dunque, e molta preoccupante questa «filosofia» che anche i gesuiti si affannano a dare per morta.

LETTERELLE DI LETTERATURA

"Spaccanapoli„

di Domenico Rea

Domenico Rea ha ventisette anni, è vissuto quasi sempre a Nocera Inferiore, vicino Napoli, ed ha studiato molto i classici. *Spaccanapoli* che Mondadori ha pubblicato recentemente nella «Medusa degli italiani» è il suo primo libro. Si tratta di una raccolta di racconti, otto in tutto, tranne l'ultimo, inediti. L'ispirazione di Rea è ovviamente una ispirazione popolana, quel regionale: i suoi personaggi sono gente della sua terra, gli stessi che hanno dato materia a Di Giacomo, a Verga, a Capuana. Ma questo non è nuovo; s'era già visto nella letteratura italiana recente: in quella di questo dopoguerra la regione giuoca un ruolo importante; sembra che gli scrittori trovino soltanto lì delle cose vere per tutti, una realtà identificata, da capire, da spiegare Il nuovo di Rea è lo stile. Uno stile curioso, bizzarro, che richiama nello stesso tempo l'ultima letteratura americana realistica, Caldwell per esempio, e i classici italiani del cinquecento.

Tutto ciò trasportato poi in un clima tra fantastico e realistico che a tratti raggiunge una potenza quasi classica, come in questo brano di «Casimiro Clarus» che non posso fare a meno di trascrivere:

... « E guardava fuori senza più tremito, seduta sul davanzale, abbracciata a me. E mi cercava gli occhi con l'atto della donna che si specchia. Essi dovevano essere impidi, perchè mi sentivo felice. E come uccello era gaiamente irrequieta. Conosceva a menadito la sua pianura e aveva un nome per ciascuna duna, e per nome le chiamava, in canto, e quelle dovevano rispondere; poi che il palmo d'una mia mano aperta sul davanzale fu invaso dal fresco tremore d'un'eco O forse era la natura, intenta all'a sua laboriosa vita, a sonare. Ma anche questa doveva guardarci con simpatia E in quel favorevole clima, cominciai con un lungo parlare d'amore. Ella non m'interrompeva mai, perchè a vicenda c'interpretavamo. Quei pochi mesi dipoi furono così pieni della nostra vita che riguardandoli, sembrano secoli ».

Qui addirittura la sua prosa si fa lirica e non diventa meno, per questo, narrativa. E ciò accade in cento modi diversi in ogni pagina, quasi che questo scrittore cercasse un suo modo d'esprimersi, mentre quando s'è chiuso il libretto letto di fiato ci si accorge che ne ha uno, e ben suo. Ora Rea sta scrivendo un romanzo, e ha finito una commedia in tre atti. Potrò sbagliarmi ma questo è un nome che arriverà assai in alto nella nostra letteratura, e ci resterà per un pezzo.

LUCIANO LUCIGNANI

Spaccanapoli di Domenico Rea - Mondadori, edit. L. 300.

DIAMO IMPULSO ALLO SVILUPPO IDEOLOGICO DEL PARTITO

PER UN OMAGGIO AL COMPAGNO TOGLIATTI

Ad ogni cellula, ad ogni compagno giunga "Rinascita„ la rivista diretta dal capo della classe operaia italiana

Subito dopo il 14 luglio, alcuni compagni, ritenendo che la migliore forma di omaggio al compagno Togliatti sia la diffusione della rivista di politica e di cultura da lui diretta, hanno lanciato l'iniziativa di una campagna di abbonamenti a *Rinascita* a favore di organismi di partito a cui appartenevano lavoratori caduti o feriti durante lo sciopero generale; oppure a favore di sezioni di partito, cellule, circoli di cultura, o singoli compagni che si trovano in condizioni economiche difficili.

Diamo qui un elenco dei primi abbonamenti sottoscritti e facciamo appello a tutti i compagni e gli amici che hanno la possibilità, di associarsi a questo omaggio al compagno Togliatti, sottoscrivendo almeno un abbonamento a favore di una persona o di una organizzazione che ogni sottoscrittore vorrà indicare.

In questo modo si contribuisce a dare la più larga diffusione al pensiero del compagno Togliatti e a dare impulso allo sviluppo ideologico dei compagni e del Partito.

On Luigi Longo: un abbonamento alla sezione del PCI di Capodichino (Napoli) in memoria del compagno Fischetti, caduto a piazza Dante durante lo sciopero generale.

On. Pietro Secchia: un abbonamento alla sezione del PCI di Vaccarizzo Albanese (Cosenza).

On. Giacinto Pajetta: due abbonamenti alla sezione del PCI di S. Giovanni a Teduccio (Napoli).

On. Giorgio Amendola: un abbonamento alla sezione del PCI del Quarticciolo (Roma) in memoria del compagno Filippo Gionna caduto durante lo sciopero generale.

On. Giuseppe Rossi: un abbonamento alla sezione del PCI di Scarperia (Firenze).

On. Giuliano Pajetta: quattro abbonamenti alle sezioni del PCI di Merate, Cantù, Lomazzo, Cernobbio (Como)

On. Pietro Grifone: un abbonamento alla sezione del PCI di Morra De Sanctis (Avellino).

Felice Platone: un abbonamento alla sezione del PCI di Villafrati (Palermo).

Sergio Segre: un abbonamento alla sezione del PCI di Subiaco (Roma).

Michele Pellicani: un abbonamento alla sezione del PCI di Ruvo di Puglia (Bari).

Franco Rodano: un abbonamento alla sezione del PCI di Trionfale (Roma).

Massimo Caprara: un abbonamento alla sezione del PCI di Valmelaina (Roma).

Marcella Ferrara: un abbonamento alla compagna Borgognone della sezione del PCI di Tricnfale (Roma) arrestata durante lo sciopero generale.

Lucio Lombardo Radice: un abbonamento alla sezione del PCI di Tiburtino III (Roma).

Antonio Casali: un abbonamento alla sezione del PCI di Pietralata (Roma).

Spartaco Silvestri: un abbonamento alla sezione del PCI di Ripi (Frosinone).

Duccio Tabet: un abbonamento alla sezione del PCI di Menfi (Agrigento).

Gaetano Mancarella: un abbonamento alla sezione del PCI di Andria (Bari).

On. Alessandro Natta: un abbonamento per la cellula del PCI del sanatorio S. Lorenzo (Imperia).

On. Giovanni Serbandini: un abbonamento alla sezione del PCI di Riva Trigoso (Genova).

On. Enzo Capalozza: un abbonamento per Veris Giovannini sindaco di Ubino sospeso da le funzioni e denunciato per avere pronunciato parole di protesta per l'attentato a Togliatti.

On. Giacomo Calandrone: un abbonamento per Minerva Benedettoni per tutte le donne siracusane.

On. Giorgio Bettioli: un abbonamento per la sezione del PCI di Naro (Agrigento).

On. Luigi Silipo: un abbonamento alla sezione del PCI di Nicastro (Catanzaro).

On. Silvano Montanari: due abbonamenti alla sezione del PCI di Zinga (Catanzaro) e alla sezione del PCI di Mendicino (Cosenza).

On. Luigi Silipo: un abbonamento alla sezione del PCI di Montecagliolo (Matera) e alla sezione del PCI di Francavilla sul Sinni (Potenza)

On. Leonildo Tarozzi: due abbonamenti alla sezione del PCI di Canicattini (Siracusa) e alla sezione del PCI di Monterosso (Ragusa).

On. Grazia Varenin: due abbonamenti alla sezione del PCI di Perne (Pescara) e alla sezione del PCI di Delianova (Cagliari).

On. Mario Angelucci: un abbonamento alla sezione del PCI di Gesisi (Perugia).

On. Achille Stuani: un abbonamento alla sezione del PCI di S. Martino De Calvi (Bergamo).

On. Raffaele Bellucci: un abbonamento alla Federazione del PCI di Grosseto.

On. Luigi Pratolongo: un abbonamento alla sezione del PCI di Cormons (Gorizia).

Emilio Iacomelli: un abbonamento alla sezione del PCI di Pian di Conca Massaiosa (Lucca)

Paolo Bufalini: un abbonamento alla sezione del PCI di Marzano Appio (Caserta).

Celso Ghini: un abbonamento a Matteoli Salvatore della sezione del PCI Esquilino (Roma)

Marino Mazzetti: un abbonamento alla sezione del PCI di Comiso (Ragusa).

Fernando Di Giulio: un abbonamento alla sezione de. PCI di S Stefano (Grosseto).

Carlo Codrè: un abbonamento alla sezione del PCI di Morres (Sassari).

Anita Galluzzi: un abbonamento alla sezione del PCI di Paderno (Udine).

Ilia Gordoni: un abbonamento alla sezione del PCI di Acilia (Roma).

Armando Gigli: un abbonamento alla sezione del PCI di Isola D'Elba (Livorno).

On. Antonio Roasio: un abbonamento alla sezione del PCI di Garbatella (Roma).

Fernando Allori: un abbonamento alla sezione del PCI di Abbadia San Salvatore (Siena).

Alfredo Metteo: un abbonamento alla sezione del PCI di Carrassi (Bari).

Dino Raspini: un abbonamento alla sezione del PCI di Mignano (Caserta).

Commissione Femminile Direzione PCI: un abbonamento alla sezione del PCI di Trionfale (Roma).

Aldo Mazzarini: un abbonamento alla sezione del PCI del Tiburtino (Roma).

Mario Palacchiola: un abbonamento alla sezione de. PCI di Cantalice (Rieti).

Matteo Secchia: un abbonamento alla sezione del PCI di Castellammare di Stabia (Napoli).

Celeste Visigalli: un abbonamento alla sezione del PCI di Borgo Pio (Roma).

Vanda Forti: un abbonamento alla sezione de. PCI Torpignattara (Roma).

Ilde Turris: un abbonamento alla sezione del PCI di Ponte Regola (Roma).

Ivana Marianelli: un abbonamento alla sezione del PCI di Andria (Bari).

Nicola De Simone: un abbonamento alla cellula del PCI de. Forlanini (Roma)

On. Alberico Talarico: un abbonamento per Sig. Antonio Bilisciachi, via Licco 19, Cosenza.

On. Giacomo Pellegrini: due abbonamenti alle sezioni del PCI di Mestre (Venezia) e di Aiello del Friuli (Udine).

On. Ottavio Pastore: due abbonamenti alle sezioni de PCI di Cavoretto e di Lucento (Torino).

On. Silvio Fantuzzi: due abbonamenti alla sezione del PCI di Liponcino (R. Emilia).

On. Renzo Menotti: due abbonamenti alla Casa del Popolo e a Circolo di Cultura di Suzzara (Mantova).

On. Ilio Barontini: due abbonamenti alle sezioni del PCI di Piombino (Isola d'Elba) e Sassette (Livorno)

On. Luigi Ruggeri: un abbonamento alla sezione del PCI di Tavernelle (Ancona).

On. Rita Montagnana: due abbonamenti alla Commissione Femminile della Federazione Comunista di Firenze e alla Commissione Femminile della sezione del PCI di Sambuca (Agrigento).

On. Mauro Scoccimarro: due abbonamenti alle sezione del PCI di Scafati e di Eboli (Salerno).

On. Umberto Terracini: un abbonamento alla sezione del PCI di Ponza (Napoli).

On. Emilio Sereni: due abbonamenti alle sezioni de. PCI di Monte dei Goti (Benevento) e di Portici (Napoli).

On. Edoardo D'Onofrio: un abbonamento alla sezione del PCI di Borgata Gordiani (Roma).

On. Girolamo Li Causi: due abbonamenti alle sezioni del PCI di Salemi (Trapani) e di Castelda ccia (Palermo).

On. Arturo Colombi: due abbonamenti alla sezione del PCI di Santa Croce Esterna (R. Emilia).

On. Celeste Negarville: due abbonamenti alla sezione del PCI di Carignano (Torino) e alla Commissione Femminile della Federazione del PCI di Torino.

AL "FESTIVAL„ CINEMATOGRAFICO DI VENEZIA

"MACLOVIA„ DIPINGE CRUDEMENTE I CONTRASTI SOCIALI DEL MESSICO

Pabst e Vidor: due registi che hanno dimenticato il loro passato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 23 — Chiometri di pellicola si susseguono senza pena sul schermo de. palazzo del cinema al Lido.

«Maclovia» diretto da Emilio Fernandez, fotografato da Gabriel Figueroa, interpretato da Maria Felix e Pedro Armendariz, è l'ultima affermazione della cinematografia messicana, pari a quella raggiunta da «Maria Candelaria», «Enamorada» e «La perla» sugli schermi europei e da «Rio Escondido» ultimamente al festival recoslovacco.

Gabriel Figueroa, l'operatore ormai avvezzo ad essere incoronato ad ogni mostra cinematografica, maestro della fotografia, ex allievo di Gregg Toland; il regista progressivo Emilio Fernandez che ha vissuto e lavorato come assistente ed attore ad Hollywood (ma che deve aver molto imparato da film che a suo tempo Eisenstein girò al Messico), il bravissimo Pedro Armendariz interprete di una forza singolare e Maria Felix, di una bellezza scultorea che l'obbiettivo sa rendere più affascinante di quadro in quadro, formano con l'attrice Dolores Del Rio tornata in Patria e qualche altro la piccola brigata che ha imposto recentemente al mondo una nuova origina e scuola del cinema.

Mai le immagini cadono nel decorativo illustrativo. Ciò è possibile perchè in questi messicani le ricerche di stile presuppongono una vitalità ardente nei soggetti e nel contenuto del film. Tipica la espressione nazionale anche in certe lentezze, in certi amori delle consuetudini paesane, soprattutto nella necessità almeno per il momento di rifarsi continuamente alle figure democratiche e rivoluzionarie della storia passata e recente: film come «Maclovia» e come «Rio Escondido» sorprendono lo spettatore non solo per i loro paesaggi e i loro volti ma anche per la lotica ferrea con cui sono costruite le ore vicende e si scontrano i loro caratteri

Il prorompere rivoluzionario delle ultime scene risulta sempre ineluttabile, fatale. Sono film che dipingono al vivo i profondi contrasti sociali, e che attraverso la via dei sentimenti elementari sotto lineano per il popolo messicano la necessità della conquista dei beni più grandi. l'istruzione, la coscienza civile, il diritto alla libertà.

Temi altrettanto elevati aveva il recentissimo film di Pabst «Il processo», ma Pabst non crede più a nessuna ideologia. E' un film di freddo, senza sincerità e senza emozione. Come ha detto giustamente un giornalista francese Pabst difende in questo film gli ebrei ma... con dieci anni di ritardo. Pabst il grande Pabst di «Westfront» e della tragedia della miniera non era abituato a ruminare problemi già sistemati. Faccia un film sull'antisemitismo negli Stati Uniti oggi ed allora saremo d'accordo con lui.

Beninteso non sono certo i problemi che invecchiano, sono gli uomini, sono certi artisti che invecchiano e non sanno più vedere un problema in relazione al momento storico che attraversano.

«Duello nel sole» è un grosso cerotto costato dal quattro ai sei miliardi, in cui per una scena di banchetto si sono impiegati tanti cibi veri quanto il Piano Marshall potrebbe destinare al Italia per un anno intero.

Non sono io, è lo stesso boicottino pubblicitario della Casa che vi parla in proposito precisando con esattezza matematica le cifre della carne, dei polli, del pesce, delle uova, delle banane, del caffè, ecc. Peccato che abbiamo dimenticato i pomodori, quelli che sono serviti per fare i colori del film «Duello nel sole». E' una vicenda del Texas, una storia di sensualità aspra di amore e di morte. I. Texas è la patria di uno dei maggiori registi americani, King Vidor, e King Vidor è stato chiamato a dirigere il film.

Ad un certo punto della lavorazione pare abbia avuto forti contrasti coi produttori: lasciò il film in mano altrui per riprenderlo più tardi. La trama originale ha subito ripetuti tagli. Così come appare «Duello nel sole» è un film caotico, monotono, falso e privo di poesia.

Sotto il sole in un paesaggio roccioso e desolato, spaventoso ed arido, Jennifer Jones, la meticcia insegue Gregory Peck per ucciderlo. I due amanti carichi di odio e di passione reciproca si sparano a vicenda e pieni di sangue si avvinghiano nell'ultimo abbraccio.

«Duello nel sole» non è stato visto da molte ragazze de. Lido perchè le mamme hanno avuto paura che il film fosse troppo sensuale per le loro brave figlie.

UGO CASIRAGHI